

# Quinta Domenica di Pasqua

2 maggio 2010

## Lettura del vangelo di Giovanni

Gv 13,31-35

Il Signore Gesù disse: <sup>31</sup>«Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. <sup>32</sup>Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. <sup>33</sup>Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire. <sup>34</sup>Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. <sup>35</sup>Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».

## Commento (a cura di Marco Fumagalli)

Nel brano di vangelo che oggi ci viene donato domina il verbo «glorificare». Che cosa ha fatto Gesù per essere glorificato? Si è alzato dalla cena, ha deposto la veste, ha preso un asciugatoio, se l'è cinto ai fianchi; poi, gettata dell'acqua in una bacinella, ha cominciato a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio. E alla fine ha detto: «*Vi ho dato un esempio, perché come ho fatto io facciate anche voi*». Ma Gesù ha anche dato il pane al traditore Giuda, pur sapendo che l'avrebbe tradito.

Davanti a tutto ciò, c'è davvero da rimanere con gli occhi strabiliati!

Perciò ecco l'insegnamento: la gloria di Dio non si accende sugli uomini dei palchi, ma sul Figlio dell'uomo che come servo lava i piedi, sul Figlio dell'uomo che dà il pane del suo amore anche a colui che tradisce. Quando uno fa questo, quando uno si comporta così, lì riposa la gloria di Dio.

E allora riflettiamo: *noi dove mettiamo la gloria? Per le vecchie strade mondane dell'ambizione, del prestigio, dell'esibizione o lungo le strade nuove del Vangelo?*

*La riferiamo ai manichini vuoti che affollano i palchi umani o la immaginiamo sopra il capo di coloro che servono senza ambizione per il solo gusto di servire, sopra quelli che non si arrestano mai nel gesto della donazione, anche se non sono riconosciuti o sono perfino traditi?*

Questa è la novità! E da questa novità nasce la seconda parte di questo nostro brano, dove Gesù dà come un testamento: «*Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri*».

La novità del comandamento di Gesù sta in quella piccolissima particella «come»: «*Amatevi come io ho amato voi*». Infatti nel nostro amare, noi dobbiamo avere davanti agli occhi, custodire nella nostra memoria, il «come» ha amato Gesù.

Visto che a quella memoria io sono chiamato ad ispirarmi, allora chiediamoci - lo chiedo prima di tutto a me stesso -: *rimane limpida in me la memoria di come ha amato Gesù?*

Pagine e pagine di Vangelo ci dovrebbero passare e ripassare nella memoria fino ad imprimere nel nostro cuore il modo di amare di Gesù.

Solo allora la parola amore non sarà più vaga, ma prenderà una concretezza sconvolgente. «*Vi ho lavato i piedi*», dice Gesù. «*Come ho fatto io, fate anche voi*». Chinatevi a sollevare la stanchezza. Ho dato il boccone di pane a Giuda, non lasciatevi fermare dall'ingratitudine degli umani. Come io vi ho amati, così anche voi!

Che questa Pasqua ci doni di assumere nella nostra vita questo indispensabile ed essenziale stile di vita, questo modo vero e unico di amare!

## Dalla Lettera enciclica di Papa Benedetto XVI “Caritas in veritate”

1. La carità nella verità, di cui Gesù Cristo s'è fatto testimone con la sua vita terrena e, soprattutto, con la sua morte e risurrezione, è la principale forza propulsiva per il vero sviluppo di ogni persona e dell'umanità intera. L'amore — « *caritas* » — è una forza straordinaria, che spinge le persone a impegnarsi con coraggio e generosità nel campo della giustizia e della pace. È una forza che ha la sua origine in Dio, Amore eterno e Verità assoluta. Ciascuno trova il suo bene aderendo al progetto che Dio ha su di lui, per realizzarlo in pienezza: in tale progetto infatti egli trova la sua verità ed è aderendo a tale verità che egli diventa libero (cfr [Gv 8,32](#)). Difendere la verità, proporla con umiltà e convinzione e testimoniarla nella vita sono pertanto forme esigenti e insostituibili di carità. Questa, infatti, « si compiace della verità » ([1 Cor 13,6](#)). Tutti gli uomini avvertono l'interiore impulso ad amare in modo autentico: amore e verità non li abbandonano mai completamente, perché sono la vocazione posta da Dio nel cuore e nella mente di ogni uomo. Gesù Cristo purifica e libera dalle nostre povertà umane la ricerca dell'amore e della verità e ci svela in pienezza l'iniziativa di amore e il progetto di vita vera che Dio ha preparato per noi. In Cristo, la *carità nella verità* diventa il Volto della sua Persona, una vocazione per noi ad amare i nostri fratelli nella verità del suo progetto. Egli stesso, infatti, è la Verità (cfr [Gv 14,6](#)).

2. La carità è la via maestra della dottrina sociale della Chiesa. Ogni responsabilità e impegno delineati da tale dottrina sono attinti alla carità che, secondo l'insegnamento di Gesù, è la sintesi di tutta la Legge (cfr [Mt 22,36-40](#)). Essa dà vera sostanza alla relazione personale con Dio e con il prossimo; è il principio non solo delle micro-relazioni: rapporti amicali, familiari, di piccolo gruppo, ma anche delle macro-relazioni: rapporti sociali, economici, politici. Per la Chiesa — ammaestrata dal Vangelo — la carità è tutto perché, come insegna san Giovanni (cfr [1 Gv 4,8.16](#)) e come ho ricordato nella mia prima Lettera enciclica, « Dio è carità » (*Deus caritas est*): *dalla carità di Dio tutto proviene, per essa tutto prende forma, ad essa tutto tende*. La carità è il dono più grande che Dio abbia dato agli uomini, è sua promessa e nostra speranza.

25. Dal punto di vista sociale, i sistemi di protezione e previdenza, già presenti ai tempi di [Paolo VI](#) in molti Paesi, faticano e potrebbero faticare ancor più in futuro a perseguire i loro obiettivi di vera giustizia sociale entro un quadro di forze profondamente mutato. Il mercato diventato globale ha stimolato anzitutto, da parte di Paesi ricchi, la ricerca di aree dove delocalizzare le produzioni di basso costo al fine di ridurre i prezzi di molti beni, accrescere il potere di acquisto e accelerare pertanto il tasso di sviluppo centrato su maggiori consumi per il proprio mercato interno. Conseguentemente, il mercato ha stimolato forme nuove di competizione tra Stati allo scopo di attirare centri produttivi di imprese straniere, mediante vari strumenti, tra cui un fisco favorevole e la deregolamentazione del mondo del lavoro. Questi processi hanno comportato la *riduzione delle reti di sicurezza sociale* in cambio della ricerca di maggiori vantaggi competitivi nel mercato globale, con grave pericolo per i diritti dei lavoratori, per i diritti fondamentali dell'uomo e per la solidarietà attuata nelle tradizionali forme dello Stato sociale.

### Dal Messaggio dell'Arcivescovo in occasione della Veglia per il lavoro 2010 “Da credenti, insieme per il lavoro”

Da qui mi permetto di trarre alcuni, semplici spunti per affrontare meglio l'attuale, persistente situazione di crisi.

Il primo è che da questa crisi occorre *imparare*, non soltanto *uscire*; altrimenti, altre e nuove crisi incomberanno domani come una costante minaccia, pronte prima o poi a rinascere dalle ceneri di quella appena estinta. Come afferma *Caritas in veritate*, “la crisi ci obbliga a riprogettare il nostro cammino, a darci nuove regole e a trovare nuove forme di impegno [...] In questa chiave, fiduciosa piuttosto che rassegnata, conviene affrontare le difficoltà del momento presente” (n. 21). Soltanto una attenta sobrietà, capace non di solo risparmio ma di oculatezza negli investimenti, può creare nuove e sempre migliori occasioni di lavoro.

Ma non basta: occorre anche si attivi una rinnovata *solidarietà tra lavoratori e con essi*, da parte di tutti, per uscire dall'attuale emergenza sociale e occupazionale. Non sempre infatti la difficoltà unisce le persone! Viceversa, soltanto assieme è possibile giungere a redistribuire più correttamente gli oneri della crisi *oggi* e a trovare soluzioni per il *domani*. Penso ad esempio ai contratti di solidarietà, che consentono di ripartire in

modo equo una riduzione di lavoro divenuta ormai inevitabile, scongiurando in molti casi il ricorso al licenziamento. Il lavoro è problema *di tutti*, non di alcuni soltanto; è questione primaria che deve trovarci *tutti e insieme* impegnati per uscire

dall'attuale emergenza, ciascuno secondo le proprie competenze e responsabilità.

Nessuno può misconoscere il legame che lo unisce a tutti gli altri uomini; nessuno dovrebbe mai ripetere la drammatica espressione che la Scrittura pone in bocca a Caino e che esprime la negazione di ogni pur evidente fraternità: “sono forse il guardiano di mio fratello?” (*Genesi 4,9*). Chi potrebbe dire sensatamente, oggi: “la crisi non mi ha ancora colpito, quindi non mi riguarda...?”